

Il problema dello Stato: il rapporto tra governanti e governati

Considerato il rapporto politico come un rapporto specifico tra due soggetti, dei quali l'uno ha il diritto di comandare, l'altro il dovere di ubbidire, il **problema dello Stato può essere trattato prevalentemente dal punto di vista del governante oppure dal punto di vista del governato**: ex parte principis o ex parte populi (*dalla parte dei governanti o dalla parte dei governati*).

L'arte di ben governare, le virtù o abilità o capacità che si richiedono al buon governante, le varie forme di governo, la distinzione fra buongoverno e malgoverno, [...] diritti, doveri, prerogative dei governanti, le diverse funzioni dello Stato e i poteri necessari a svolgerle adeguatamente, le varie branche dell'amministrazione

La libertà dei cittadini (...) e non il potere di governanti; il benessere, la prosperità, la felicità degli individui presi ad uno ad uno, e non soltanto la potenza dello Stato; il diritto di resistenza alle leggi ingiuste, e non solo il dovere dell'obbedienza (...); l'articolazione della società politica in parti anche contrapposte (i partiti non più giudicati unicamente come fazioni che lacerano il tessuto dello Stato), e non soltanto la sua compatta unità[...]; il merito di un governo doversi cercare più nella quantità dei diritti di cui gode il singolo che nella misura dei poteri dei governanti. [...]



Gerrit Dou, *The Astronomer By Candlelight* , XVII sec

John Locke (1632-1704)

La candela che è accesa in noi fa luce abbastanza per tutti i nostri propositi. Dobbiamo essere soddisfatti delle scoperte che possiamo fare alla sua luce; e faremo un uso corretto della nostra intelligenza, quando entreremo in rapporto con tutti gli oggetti nel mondo e nella proporzione adatta alle nostre facoltà, e sulla base dei fondamenti che possono essere proposti a noi, e se non richiederemo perentoriamente o con intemperanza la dimostrazione e non chiederemo la certezza dove la probabilità soltanto può essere ottenuta, una probabilità che sarà sufficiente a dirigere tutti i nostri interessi.

J. Locke, *Saggio sull'intelletto umano*.
Introduzione.

John Locke

Ciò che costituì **la grande passione della sua vita** fu l'attenzione verso **la realtà economica-politica-religiosa** del suo tempo. **In ambito economico anticipò la teoria del valore-lavoro**, il valore di un prodotto dipende dal lavoro compiuto su di esso, che sarà poi fatta propria dagli economisti dell'Ottocento. **In ambito politico espresse**, con l'opera *Due trattati sul governo*, le teorie di quella classe politica whig che in capo a pochi anni avrebbe visto, con la Gloriosa rivoluzione dell'89, il trionfo dei propri ideali politici, e propose nello stesso tempo, **il modello più limpido, più seguito e discusso, dello stato liberale**, uno delle opere cardine del **costituzionalismo moderno**. [...]

L'attenzione verso la realtà circostante fu animata da una convinzione profonda, che segnò la filosofia di Locke nel corso di tutta quanta la sua esistenza: **la ricerca di una tolleranza religiosa** che permettesse di giungere ad una **pace civile**, e che fosse nel contempo **rispettosa delle convinzioni personali dei vari individui**.

[R. Cortese, *La lettera sulla tolleranza di Locke e il problema della tolleranza nella filosofia del Seicento*, ed. Paravia, 1990]

Proprio **partendo da Locke si capisce bene che la dottrina dei diritti naturali presuppone una concezione individualistica della società e quindi dello Stato**, continuamente contrastata dalla ben più solida e antica concezione organica, secondo cui la società è un tutto, e il tutto è al di sopra delle parti. [...] Concezione individualistica significa che prima viene l'individuo singolo, che ha valore per se stesso, e poi viene lo Stato e non viceversa. [...] **In questa inversione del rapporto tra individuo e Stato viene invertito anche il rapporto tradizionale fra diritto e dovere.**

[Bobbio, *L'età dei diritti*, ed. Einaudi, 1990]



1689: Lettera sulla tolleranza (pubblicato in forma anonima)

Locke 1690: Saggio sull'intelletto umano

1690: I due trattati sul governo (pubblicato in forma anonima)

**Robert Filmer,
Patriarcha: or the natural
power of Kings, 1680**

I monarchi altro non sono che "padri naturali" dei loro popoli, eredi diretti dei patriarchi. "Sii signore dei tuoi fratelli, e i figli di tua madre si inchinino a te" dice Isacco benedecendo Giacobbe.

**Robert Filmer,
Patriarcha: or the natural
power of Kings, 1680**

1. fissare i imiti costituzionali del potere pubblico
2. fondare sul consenso dei cittadini la legittimità del potere politico

da cui discende

Il diritto di resistenza

IL LIBERALISMO

è la prospettiva politica di Locke, il quale

e ritiene indispensabile

rifiuta l'assolutismo e l'origine divina del potere del re

sostenuta da

e intende

lo stato di natura

lo Stato

come

come

condizione pre-sociale in cui gli uomini vivono pacificamente seguendo la legge di natura e godono di uguali diritti

società tra gli uomini costituita per tutelare i diritti naturali dei singoli

che sono

e fondata

- › il diritto alla vita
- › il diritto alla libertà
- › il diritto alla proprietà

sul consenso dei cittadini

sul contratto stipulato tra i sudditi e il sovrano

Il potere è legittimo quando è **fragile**, quando può essere messo costantemente in gioco, **quando il patto fiduciario è continuamente sottoposto allo scrutinio diffidente** dei cittadini liberi ed uguali. (V. Pelligra, www.ilsole24ore.it)

per la preservazione del diritto e la proprietà d'ogni uomo, proteggendolo dalla violenza e dall'offesa altrui, ed è diretto al bene dei governati. La spada non è affidata nelle mani del magistrato solo per il suo bene, poiché essa è intesa terrorizzare coloro che fanno del male, e costringere l'uomo per mezzo della paura ad osservare le leggi positive della società, fatte in conformità con le leggi di natura, per il pubblico bene, ovvero per il bene di ogni singolo membro di quella società

Locke: La contestazione del diritto divino dei re

“Se la creazione che non ha dato all'uomo che l'esistenza, non fece Adamo principe della sua posterità; se Adamo non fu designato signore dell'umanità, né ebbe un dominio privato che escludeva i suoi figli, ma solo un diritto e un potere sulla terra e le creature inferiori in comune con i figli degli uomini; se, inoltre, Dio non diede alcun potere politico a Adamo su sua moglie e sui suoi figli (...) non diede a Adamo, in quanto marito, quel potere di vita e di morte che necessariamente appartiene al magistrato; se i padri mettendo al mondo i figli non acquisiscono un tale potere su di loro; e se il comandamento 'Onora tuo padre e tua madre' non dà un tale potere, ma impone soltanto un uguale dovere verso entrambi i genitori, sudditi o no, e verso la madre tanto quanto verso il padre; se le cose stanno così, allora l'uomo ha una libertà naturale (...) dal momento che tutti coloro che condividono la stessa comune natura, le stesse facoltà e gli stessi poteri, sono uguali in natura, e dovrebbero condividere gli stessi diritti e privilegi comuni, finché non si può dimostrare la scelta manifesta di Dio”.



Locke: **Lo stato di natura** (benevolenza e socievolenza dominano)

Per comprendere correttamente il potere politico, e derivarlo dalla sua origine, si deve considerare la condizione in cui **gli uomini si trovano per natura: uno stato di perfetta libertà** (a State of perfect Freedom) di ordinare le loro azioni e disporre dei loro possessi e delle loro persone come meglio credono, nei limiti della legge di natura, senza chiedere licenza o dipendere dalla volontà di un altro uomo. Una condizione anche di **eguaglianza**, in cui ogni **potere e giurisdizione sono reciproci**, poiché nessuno ne ha più di un altro, non essendoci nulla di più evidente del fatto che le creature della stessa specie e dello stesso rango, destinate, senza distinzione, agli stessi vantaggi della natura, e all'uso delle stesse facoltà, debbano anche essere uguali le une alle altre, senza subordinazione o soggezione [...].

Ma, sebbene sia uno stato di libertà, tuttavia **non è uno stato di licenza**; [...]. Lo stato di natura ha una **legge di natura** che lo governa, che obbliga **tutti: la ragione, che è quella legge**, se consultata, insegna all'umanità tutta che, essendo tutti uguali e indipendenti, **nessuno dovrebbe recar danno alla vita, alla salute, alla libertà e ai possessi di un altro**, poiché gli uomini essendo tutti fattura (Workmanship) di un solo creatore onnipotente e infinitamente saggio; essendo tutti servitori di un unico padrone sovrano, inviati sulla terra per suo ordine e per i suoi intenti, sono proprietà di colui che li ha creati, e destinati a durare finché piaccia a lui, e non ad altri. [...]

Affinché a ogni uomo sia impedito di violare i diritti altrui e di nuocere ad altri, affinché la legge di natura, che vuole la pace e la preservazione di tutta l'umanità, sia osservata, **l'esecuzione della legge di natura è in quello stato nelle mani di ogni uomo**, per cui ognuno ha diritto di punire il trasgressore di quella legge nella misura in cui ciò può impedire la sua violazione.

non è una legge di sopravvivenza (Hobbes), ma rivela a tutti gli uomini alcuni limiti invalicabili

Lo stato di natura: Locke contra Hobbes



né diritto di proprietà

Diritto di proprietà

In senso largo possesso della propria persona (**diritto alla vita**)

In senso stretto tutela dei propri beni (**diritto di proprietà**)

Attraverso il proprio lavoro

Colui che si nutre delle ghiande raccolte sotto una quercia o delle mele raccolte dagli alberi della foresta, si è senza dubbio appropriato di quei frutti [...]. Allora mi chiedo: quando quei frutti hanno cominciato ad essere suoi? Nel momento in cui li ha digeriti? O quando li ha mangiati? O quando li ha bolliti? O quando li ha portati a casa? O quando li ha colti? È chiaro che se non è il primo atto del raccogliarli quello che li rende suoi, nessun altro atto può averli resi tali. Quel lavoro ha posto una distinzione tra questi frutti e quelli in comune, poiché vi ha aggiunto qualcosa di più di quanto la natura, madre a tutti comune, ha fatto, e in questo sono diventati un suo diritto privato. modo (Secondo trattato sul governo, IV, 28)

Lo stato di natura: un **potenziale stato di guerra**

chi dichiara con la parola o con l'azione **un progetto**, [...], **sulla vita di un altro uomo**, si pone in uno **stato di guerra** nei confronti di colui contro il quale ha dichiarato un'intenzione di questo genere, e così ha esposto la propria vita al potere di un altro, perché essa può essere eliminata dalla persona con la quale è entrata in ostilità o da chiunque altro si sia unito con lui nella sua difesa e ne abbia sposato la causa: infatti è **ragionevole e giusto che io abbia il diritto di distruggere ciò che mi minaccia di distruzione**. In base alla legge fondamentale di natura gli uomini debbono essere preservati nella misura massima possibile, ma, quando non tutti possono essere preservati, deve essere preferita la salvezza di chi è innocente; e un uomo può distruggere un altro uomo che gli fa guerra e che ha manifestato ostilità verso la sua stessa esistenza, per la stessa ragione per cui può uccidere un lupo o un leone. Infatti uomini di questo genere **non sono sotto i legami della comune legge della ragione**, non hanno altra regola che quella della forza e della violenza, e perciò possono essere trattate come bestie feroci, creature pericolose e nocive che sicuramente distruggono chiunque capita sotto il loro potere. [...]



Locke: il contratto

Tutti gli uomini sono per natura liberi, uguali e indipendenti, e nessuno può essere tolto da questo stato e sottomesso al potere politico di un altro senza il proprio **consenso**. L'unico modo in cui uno si priva della propria libertà naturale e accetta i vincoli della società civile è **l'accordo** con gli altri uomini di congiungersi e unirsi in una comunità per convivere gli uni con gli altri in maniera comoda, sicura e pacifica, nel godimento sicuro delle loro proprietà e con una maggiore sicurezza contro chiunque non faccia parte di quella comunità. [...] Quando un numero qualsiasi di uomini hanno a questo modo **consentito di fare una comunità o un governo**, essi sono immediatamente incorporati, **e costituiscono un unico corpo politico; nel quale la maggioranza ha il diritto di agire e di concludere per il resto.**

Se l'uomo nello stato di natura è così libero, come è stato detto, se egli è l'assoluto signore della sua persona e delle sue proprietà, se è uguale al più grande degli uomini e soggetto a nessuno, **perché egli vorrà privarsi della propria libertà?** Perché vorrà liberarsi di questa sovranità e assoggettarsi al dominio e al controllo di un altro potere? La risposta è ovvia: sebbene nello stato di natura abbia un **diritto di questo genere**, tuttavia il godimento di esso è molto incerto e costantemente **esposto all'usurpazione degli altri**. Infatti tutti sono re come lo è lui, tutti sono uguali a lui, e la maggior parte non osserva strettamente l'equità e la giustizia, sicché il godimento della proprietà che egli ha in questo stato è molto insicura e molto incerta. Questo fa sì che egli voglia abbandonare una condizione che, per quanto libera, è piena di paure e di continui pericoli. Perciò non senza ragione cerca e desidera **di unirsi in società** con altri che sono già uniti o hanno intenzione di unirsi **per la mutua conservazione delle loro vite, libertà e beni, che io chiamo, con un nome generale, "proprietà".**



Locke: *Lo stato civile*

Un contratto **bilaterale**

[...] ciascuno fa ciò [*entrare in società*] soltanto con l'intenzione di meglio conservare per se stesso la libertà e la proprietà (dal momento che non si può supporre che nessuna creatura razionale cambi la propria condizione con l'intenzione di peggiorarla), **non si può mai supporre che il potere della società, ossia il potere legislativo** costituito dai membri della società, **si estenda al di là del bene comune**; anzi esso è obbligato ad assicurare a ciascuno la sua proprietà, prendendo provvedimenti contro quei tre difetti sopra menzionati, che fanno lo stato di natura così insicuro e disagiata. Perciò **chiunque abbia il potere legislativo**, ossia il **potere supremo**, di una comunità politica, **è tenuto a governare con leggi stabilite e fisse, promulgate e rese note al popolo**, e non con decreti estemporanei; deve servirsi di **giudici imparziali e giusti**, che devono decidere le controversie [**potere giudiziario**] in base a quelle leggi; **deve impiegare la forza** della comunità all'interno soltanto **per eseguire quelle leggi** [**potere esecutivo**], o all'esterno **per prevenire o riparare torti provocati da stranieri**, e assicurare la comunità da **incursioni e invasioni** [**potere federativo**]. E tutto ciò deve essere diretto a nessun altro fine, se non alla pace, alla sicurezza e al bene pubblico del popolo. [J. Locke, *Secondo trattato sul governo*]

Locke: I **limiti invalicabili dello stato liberale** (uno stato minimo)

Questi sono i limiti che il mandato della società e la legge divina e naturale impongono al potere legislativo in ogni Stato e in ogni forma di governo.

- **Primo:** il legislativo deve governare in base a leggi promulgate e determinate, non soggette a variazioni in casi particolari; deve avere una sola norma per il ricco e il povero, per il favorito di corte e per il contadino che segue l'aratro.
- **Secondo:** anche tali leggi in definitiva devono essere intese soltanto al bene del popolo.
- **Terzo:** il legislativo non deve imporre tasse sulla proprietà del popolo senza il consenso dato dal popolo direttamente o per mezzo di deputati. Ciò riguarda propriamente soltanto quei governi in cui il legislativo è sempre in atto, o almeno dove il popolo non abbia riservato parte del legislativo a deputati che da esso stesso di tempo in tempo debbano essere eletti.
- **Quarto:** il legislativo non deve né può trasferire ad altri il potere di legiferare, né affidarlo a mani diverse da quelle cui l'ha affidato il popolo.



Locke: **Il diritto di ribellione** (invalidabilità del giusnaturalismo)

Come l'usurpazione è l'esercizio di un potere a cui un altro ha diritto, così la tirannide è l'esercizio del potere oltre il diritto, a cui nessuno può aver diritto. E ciò consiste nel far uso del potere che uno ha nelle mani non per il bene di quelli che vi sottostanno, ma per il suo distinto vantaggio privato. [...]

Là dove la legge finisce, comincia la tirannide. [...]

Ma allora ci si può opporre ai comandi di un principe? Si può resistergli ogni volta che ci si trova offesi, e anche soltanto quando si immagina che egli ci abbia fatto qualcosa che non aveva il diritto di fare? Ma questo scardinerà e sovvertirà tutte le società politiche, e invece del governo e dell'ordine non lascerà che anarchia e confusione. **A questo rispondo che la forza deve essere opposta soltanto alla forza ingiusta e illegale.** [...]

Se gli atti illegali si sono estesi alla maggioranza del popolo, o se il maltrattamento e l'oppressione hanno toccato soltanto poche persone, ma in casi tali, che essi costituiscono un precedente e hanno conseguenze che sembrano minacciare tutti gli altri, **e se questi sono persuasi nelle loro coscienze, che le leggi e con esse le loro proprietà, libertà e vite sono in pericolo, e forse lo è perfino la loro religione, non saprei dire come si possa impedir loro di far resistenza alla forza illegale usata nei loro confronti.** Questo è un inconveniente, lo ammetto, che minaccia tutti i governi, quando i governanti sono arrivati a questo punto, di essere generalmente sospettati dal loro popolo. Questo è lo stato più pericoloso nel quale essi si possono mettere; ma è anche lo stato nel quale meno meritano di essere compianti, perché è così facile evitarlo. È impossibile che si veda e si senta un governante in questa luce, se egli realmente tende al bene del suo popolo e alla conservazione del popolo e insieme della sua legge, proprio come per un padre di famiglia è difficile non lasciar vedere ai bambini che li ama e che si prende cura di essi.


[J. Locke, *Secondo trattato sul governo*]



Locke: la **libertà naturale** [libertà di] e **politica** [libertà da]

La **libertà naturale** dell'uomo consiste nell'essere libero da ogni superiore potere sulla terra, e **nel non essere subordinato all'altrui volontà o autorità legislativa**, ma nell'avere per propria norma la sola legge di natura.

La **libertà dell'uomo in società** consiste nel non essere soggetto a **nessun altro potere legislativo che non sia quello stabilito per comune consenso** nello Stato; **nel non essere soggetto** al dominio di alcuna volontà o **alla limitazione di alcuna legge che non sia quella che il legislativo promulgherà**, conformemente al mandato affidatogli. (*Secondo trattato sul governo*, IV, 22)



Locke: **Stato e Chiesa, due istituzioni separate**

Lo Stato mi sembra la società degli uomini costituita soltanto per conservare e accrescere i loro beni civili. Chiamo beni civili la vita, la libertà, l'integrità del corpo e la sua immunità dal dolore, e il possesso delle cose esterne, come la terra, il denaro, le suppellettili ecc. È compito del magistrato civile mantenere intatto per tutto il popolo nel suo complesso e per i singoli privati il giusto possesso di queste cose che riguardano questa vita, attraverso le leggi equamente imposte a tutti. Se qualcuno volesse violarle contro ciò che è giusto e lecito, la sua audacia dovrebbe essere repressa con il timore della pena. La pena consiste nella sottrazione o nella diminuzione dei beni che altrimenti avrebbe potuto e dovuto godere. Ma poiché nessuno si priva spontaneamente di una parte dei propri beni, tanto meno della libertà o della vita, il magistrato è armato della forza, cioè di tutta la forza dei suoi sudditi, per infliggere una pena a quelli che violano il diritto di un altro... **In primo luogo, la cura delle anime non è affidata al magistrato civile più che agli uomini.** Non da Dio, perché non risulta in nessun modo che Dio abbia attribuito un'autorità di questo genere a uomini nei confronti di altri uomini, tale cioè che essi possano costringere altri ad accogliere la sua religione... **In secondo luogo, la cura delle anime non può essere di pertinenza del magistrato civile, perché tutto il suo potere consiste nella coazione. In terzo luogo, la cura della salvezza dell'anima non può appartenere in nessun modo al magistrato civile, perché, anche ammesso che l'autorità delle leggi e la forza delle pene sia efficace per convertire lo spirito degli uomini, ciò tuttavia non sarebbe di nessuna utilità alla salvezza delle anime.**

[J. Locke, *Lettera sulla tolleranza*]

